

STUDI E TESTI

125

MISCELLANEA
GIOVANNI MERCATI

VOLUME V.

STORIA ECCLESIASTICA • DIRITTO



CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

MCMXLVI

TOMMASO LECCISOTTI, O. S. B.

IL « MISSALE MONASTICUM SECUNDUM MOREM
ET RITUM CASINENSIS CONGREGATIONIS
ALIAS SANCTE IUSTINE »

La congregazione benedettina « de Unitate seu de Observantia », sorta nel secolo xv a S. Giustina di Padova e chiamata poi (1504) Cassinese, rappresenta, pur nel suo naturalmente limitato ambito, una delle più notevoli manifestazioni riformatrici pre-tridentine e segna un momento interessante per lo svolgimento della vita religiosa e, in particolare, della costituzione monastica. Non sono quindi privi d'interesse sia lo studio della sua organizzazione sia quello delle sue attività.¹

Una delle prime e più importanti questioni che la nuova congregazione si trovò a dover sistemare fu naturalmente l'ufficiatura divina e subito a questa rivolsero le loro cure i capitoli generali.²

Il secondo di essi, quello del 1425, stabiliva infatti: « Commisum est patri nostro abbatibus S. Iustine³ ut faciat memoriale universarum ceremoniarum, quod examinabitur in capitulo futuri anni... ». E quello del 1428: « Primo quod circa divinum officium fiat unum memoriale quod sit uniforme in omnibus locis nostris,

¹ Nessuno finora si è occupato della liturgia della congregazione. Solo d. A. LATIL, ne esaminò la prima edizione dei canti, stampata pure dal Giunti nel 1506: *Spigolature cassinesi. Cantilene monastiche del 1506*, in *Rassegna Gregoriana*, V (1906), col. 515-534. Alla stessa epoca si riferisce lo studio del medesimo autore: *Spigolature cassinesi. Le assoluzioni dei Defunti (sec. XVI)*, in *Rassegna Gregoriana*, IV (1905), col. 501-514.

² Le citazioni dei decreti son tolte da T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O. S. B. Ordinationes Capitulum generalium*, voll. 2, Montecassino, 1939.

³ Ludovico Barbo, fondatore della congregazione, † vescovo di Treviso nel 1443.

tam in capitulis..., ita quod predicta omnia ordinentur iuxta morem antiquum monasticum cum rubricis tamen Romane curie insertis pro modo monastico, prout videbitur hiis quibus hoc committitur ». E del 1433: « Item quod videatur in quibus differunt psalterium S. Iustine et psalterium S. Benedicti,⁴ et in quibus differunt adhereant psalterio Cartusienſi; et hoc committitur priori S. Iustine aut priori S. Benedicti ».

In particolare, del messale si occuparono i capitoli del 1428: « Item quod missa conventualis in monasteriis nostris dicatur secundum missale monasticum, quod rubricetur in omnibus secundum curiam », e del 1451: « Item ordinatum fuit per suprascriptos patres quod corrigatur missale secundum ordinem monasticum et secundum breviarium antedictum, servatis tamen rubricis secundum curiam, salvo quod in die parasceve ante Crucis adorationem servetur modus descriptus manu recolende memorie, quondam venerabilis patris nostri d. Lodovici Barbo et confirmatus per ordinationem generalis capituli ». Di questa correzione poi, come di quella delle lezioni del breviario, erano incaricati d. Giacomo da Asti, priore di S. Benedetto di Polirone, e d. Marziale di S. Giustina, il quale doveva inoltre provvedere a tutto il resto del breviario.

Come si vede, anche nell'organizzazione dell'*Opus Dei* vien tenuto conto dei nuovi tempi e delle tendenze che si son venute facendo strada nella Chiesa e nell'ordine monastico. Se infatti la divisione del salterio è ancora mantenuta quale l'aveva stabilita san Benedetto nel suo *cursus*,⁵ gli altri elementi, testi e cerimonie, che vi si aggiungono a formare l'ufficiatura, si procura di porli più in armonia con gli usi dell'epoca. In tal modo si vennero formando i riti della nuova congregazione e ne restarono stabiliti il breviario e il messale. Questi rimasero in uso fino all'epoca di Paolo V, quando tutti i benedettini adottarono il messale romano, edito per ordine di san Pio V, conservando il proprio calendario e le messe particolari dei loro santi, e sistemarono definitivamente il breviario, che mantenne la divisione del salterio fatta da san Benedetto, nella forma che venne ricevuta fino ai nostri giorni da quasi tutte le congregazioni.

⁴ Si tratta del celebre monastero di S. Benedetto *de Padolirone* o Polirone presso Mantova (S. Benedetto Po).

⁵ *Reg.*, c. VIII-XVIII. È noto però che San Benedetto lasciava libera facoltà di mutarla (c. XVIII).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Sia il breviario che il messale di S. Giustina ebbero varie edizioni tipografiche. Ma, mentre del primo se ne trovano che rimontano alla fine del secolo xv, il più antico esemplare a stampa del secondo, impresso sontuosamente in-folio, su pergamena, a Venezia da Lucantonio Giunta, è del 1506 (aprile 18), quando già la congregazione aveva assunto come nome principale quello di cassinese. Forse l'uso più frequente e personale del breviario richiese presto una maggiore disponibilità di copie, mentre per la celebrazione delle Messe bastavano ancora gli esemplari manoscritti in dotazione alle chiese.

A quella del 1506 seguirono presto altre edizioni. Già nel seguente anno 1507 (aprile 16), lo stesso Giunta dava di nuovo il messale « diligentissime revisum correctum et emendatum ac marginalibus concordantiis per fratrem albertum castellanum venetum decoratum », ⁶ in un formato manuale. Anche manuale è l'edizione del 1515 (aprile 3), sempre a cura del Giunta, « divi Georgii maioris auspiciis diligentissime revisum correctum et emendatum ac marginalibus concordantiis decoratum ». Seguiva nel 1526 (luglio 18) un'edizione in-folio dello stesso editore e nel 1580 una pure in-folio, e sempre a Venezia, ma edita da Domenico Nicolini « ex decreto Generalium Comitiorum et Regiminis » e curata da D. Benedetto Guidi. ⁷

Mentre le quattro edizioni giuntine sono ignorate dal Bandini, ⁸ tanto esse quanto quella del Nicolino sono descritte da Weale-

⁶ Anche il messale domenicano edito dal Giunta nel 1506 era stato da lui « studiosissime revisum correctum et emendatum, ac per eundem multis frigitis imaginibus ac divine scripture et sacrorum doctorum auctoritatibus ad festivitatum et temporum congruentiam accommodatis, multiplex insignitum decoratum ornatumque: quos etiam in missali eiusdem impressionis secundum sacrosanctam romanam ecclesiam posuit ad sacerdotum consolationem... ». Le illustrazioni però del messale di S. Giustina del 1506 sono per lo più diverse e parrebbe quindi da escludersi per quell'edizione il concorso di fra Alberto. Egli dai suoi generali Gioacchino Torriani e Vincenzo Bandelli era stato incaricato di curare le edizioni, specialmente dei libri ecclesiastici. Cfr. QUETIF-EGHARD, *Scriptores Ord. Praed.*, II, Parigi, 1721, p. 48.

⁷ Era veneziano di nascita e monaco di S. Giorgio Maggiore. Morì nel 1590 abate di S. Nicolò al Lido di Venezia. La sua attività letteraria è descritta da M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis*, I, Assisi, 1731, pp. 97-98.

⁸ A. M. BANDINI, *Iantarum Typographiae annales*, voll. 2, Lucca, 1791.

Bohatta⁹ a cui rimando. Ma agli esemplari ivi elencati altri, naturalmente, sono da aggiungere. Ad es. dell'edizione del 1506 esiste una copia anche alla Biblioteca Apostolica Vaticana, mutila dell'ultima pagina, e proveniente quasi certamente dal monastero di S. Paolo di Roma; così infatti inducono a pensare i nomi dei Ss. Innocenti, Timoteo e Giuliano, aggiunti a penna nelle orazioni della messa « in honorem sanctorum quorum corpora habentur » (p. 227^b) e « A cunctis » (p. 228^b).¹⁰ Dell'edizione del 1507 altri due esemplari sono a Montecassino e a S. Paolo di Roma; di quella del 1515, pure a Montecassino, a S. Paolo, alla Casanatense e alla Vaticana, proveniente quest'ultima dai libri del cardinal De Zelada; alla Vaticana pure uno del 1580 del fondo Barberini.

Tutte queste edizioni sono ornate da copiose xilografie; particolarmente belle quelle del 1506 su pergamena. Alcune hanno un carattere decisamente monastico, sebbene non sempre corrispondano fedelmente al testo che decorano.

In quest'esame liturgico prenderemo come base l'edizione primitiva del 1506, notando, se del caso, qualche variante o aggiunta delle altre posteriori, ad esclusione di quella del 1526 di cui non ho potuto vedere alcun esemplare.

CALENDARIO (pp. 2-7, nn.)

Premessa a p. 1^b nn., ossia all'interno del frontespizio, la tavola del « computus festorum mobilium », si inizia il calendario. Il rito, secondo un uso molto comune, si divideva in: 1) *duplex maius* per le feste principali; 2) *duplex minus*; 3) *semiduplex*; 4) *XII lectionum*; 5) *commemoratio*.

A quest'ultimo grado sono ridotte, nella grande maggioranza, le feste dei santi, sì che il calendario risulta di un'estrema semplicità.

Esso è seguito a p. 8 nn. dalla *Tabula* dell'indice, cui tengon dietro le

RUBRICHE (pp. 9-10 nn.)

Oltre alla distinzione delle feste nel modo detto sopra, è da notare il *Gloria* infarcito per le messe della B. Vergine, nella forma

⁹ J. WEALE-H. BOHATTA, *Catalogus missalium ritus latini ab a. M. CCCC. LXXIV*, Londra, Quaritch, 1928, nn. 1688, 1689, 1690, 1692.

¹⁰ Il loro culto è tuttora proprio della basilica Ostiense.

che sarà poi riportata nell'Ordinario: « ... *Domine... iesu christe Spiritus et alme orphanorum paraclite ... patris Primogenitus marie virginis matris ... deprecationem nostram: ad marie gloriam ... sanctus: mariam sanctificans ... dominus: mariam gubernans ... altissimus: mariam coronans ...* ».

Come nel *Missale Curiae*,¹¹ la benedizione finale non mancava mai. Mentre la formola ordinaria era: « *In unitate sancti spiritus benedicat vos pater et filius* », nelle messe dei defunti assumeva l'altra: « *Iesus christus, qui est vita vivorum et resurrectio mortuorum, benedicat vos in secula seculorum* ».

Nelle messe votive di S. Pietro e di S. Benedetto si ometteva l'orazione *A cunctis*.

Il colore dei paramenti era violaceo dalla settuagesima alla domenica di passione, poi nero fino al sabato santo, eccettuate naturalmente le eventuali feste. Alle benedizioni delle palme e delle candele, bianco; bianco pure alle benedizioni del sabato santo, violaceo o celeste alle profezie, bianco alla messa dello stesso giorno. Anche nella vigilia di Pentecoste, violaceo o celeste durante le profezie, rosso alla messa.

Le immagini degli altari si velavano già dalla settuagesima, ma il giovedì santo venivano temporaneamente scoperte dall'introito al *Gloria*; definitivamente poi al *Gloria* del sabato santo. Si coprivano parimenti, ad eccezione delle feste, in avvento.

La palla dell'altare veniva coperta nei giorni feriali, eccetto che da Pasqua alla Trinità; scoperta nelle domeniche e nelle feste; nella vigilia di Pentecoste la si ricopriva fino al *Gloria*.

Segue alle rubriche generali l'*Ordo ad faciendam aquam benedictam* con il rito dell'aspersione (p. 10 nn.).

A questo punto i due messali manuali, del 1507 e 1515, hanno alcune pagine con le preci di apparecchio e ringraziamento al divin sacrificio. Le prime, di carattere decisamente monastico, prendono il celebrante all'uscio della sua cella e lo accompagnano fino ai piedi dell'altare; di queste preghiere devozionali entrano a far parte anche i salmi e gli *oremus* che per lo stesso scopo si trovano

¹¹ Per i confronti col *Missale Curiae* è da tenersi presente la fondamentale opera di R. LIPPE, *Missale Romanum Mediolani, 1474*, vol. I, Text, Londra, 1899; vol. II (H. A. WILSON) *Indices*, Londra, 1907 (H. B. S., XVII e XXXIII). Di grande interesse è però anche il *Missale secundum Curiam*, Venezia, 1499, che il Wilson non cita.

nell'odierno messale. Invece solo a questi salmi e *oremus* si limitano le seconde, per il ringraziamento.

Quindi con l'invocazione: « *In nomine domini nostri iesu christi incipit missale monasticum secundum ritum et morem monachorum congregationis casinensis alias sancte iustine* » (p. 1^a).

PROPRIO DEL TEMPO (p. 1^a-153^a)

Ciclo natalizio. Difforme dall'uso della Curia, che è poi quello odierno, è la scelta di alcuni testi liturgici dell'Avvento e specialmente delle pericope evangeliche. È adottata invece l'altra disposizione, anch'essa molto diffusa, che ha fra i suoi seguaci il rito di Sarum,¹² quello domenicano,¹³ quello di Aquileia o patriarchino¹⁴ e l'autorità di Durando con il suo *Rationale*.¹⁵

Quale sia per S. Giustina la ragione di una tale preferenza non saprei dire. Certo una prima, ma superficiale osservazione potrebbe farla ritenere una derivazione di Aquileia. Data la diffusione di tale rito nella regione veneta, luogo di origine della congregazione, parrebbe che la scelta fosse stata suggerita quasi naturalmente, anche per la poca opportunità di allontanarsi da consuetudini diffuse e ben radicate fra quelle popolazioni. In realtà, non solo la diffusione del rito d'Aquileia, a sua volta, secondo alcuni, tributario dei monasteri benedettini,¹⁶ non era tale da esercitare un influsso preponderante, ma il rito patriarchino non fu seguito in cose di ben maggiore importanza e diffusione, quali ad esempio l'ordinario della Messa, quasi tutti i riti della settimana santa ecc. Non resterebbe, a mio parere, che riferirsi ad una corrente preesistente in una parte dell'ordine monastico e giunta a S. Giustina per vie che ora ci sfuggono.

Passando ad esaminare i particolari, troviamo nella I domenica di Avvento il Vangelo preso da S. Matteo, XXI, 1-9: « Quum appro-

¹² J. W. LEGG, *The Sarum Missal*, Oxford, Clarendon, 1916.

¹³ I Domenicani si conformarono in ciò al rito romano per decisione del Capitolo generale del 1601 e il primo messale edito secondo queste disposizioni è del 1604.

¹⁴ J. F. BERN. M. DE RUBEIS, *De Vetustis liturgicis aliisque sacris ritibus, qui vigeant olim in aliquibus Foroiuliensis provinciae Ecclesiis in Dissertatione duae... altera*, Venezia, Occhi, 1754, pp. 161-472.

¹⁵ G. DURANDUS, *Rationale divinorum officiorum*, lib. VI.

¹⁶ È quanto sostiene G. VALE nei suoi ripetuti studi in *Rassegna Gregoriana*, 1905 e sgg.

pinguasset... in nomine domini », che nel messale romano è usato alla benedizione delle Palme. Se ivi ha un significato storico, Durando ne mostra invece il mistico significato per l'attribuzione alla I domenica d'Avvento.

La II domenica riporta il passo di S. Luca, XXI, 25-33: « *Erunt signa... non transibunt* », che nel messale romano è assegnato alla I domenica d'Avvento.

La domenica III, con il versetto salmodico dell'introito: « *Et pax dei que exuperat... vestras* », ha di diverso l'epistola, dalla I ai Corinti, IV, 1-5: « *sic nos existimet... a Deo* » ed il Vangelo da S. Matteo, XI, 2-10, usato per la II domenica nel messale romano: « *quum audisset... ante te* ».

Alcune piccole varianti di testi si riscontrano nelle ferie IV e VI delle *Tempora*, ma la domenica IV ha come introito: « *Memento nostri... cum hereditate tua. Ps. Confitemini domino...* »; l'epistola dalla lettera ai Filippesi, IV, 4-7: « *gaudete...* » e il Vangelo da S. Giovanni, I, 19-28: « *miserunt... baptizans* », entrambi come il romano per la domenica III.

La vigilia di Natale ha, prima dell'epistola, una lezione da Isaia, LXII, 1-4: « *Propter syon... domino in te* ». Lezioni di Isaia si trovano pure, e sempre d'accordo con quasi tutti i riti citati, nelle tre messe di Natale: alla prima, dal c. IX, 2 e 6-7: « *Populus... in sempiternum* »; alla seconda, dal c. LXI, 1-3 e LXII, 11-12: « *Spiritus domini... ad glorificandum; Ecce dominus... redempti a domino deo nostro* »; alla terza, dal c. LII, 6-10: « *Propter hoc... dei nostri* ».

Ciclo pasquale. Anche il ciclo pasquale, dalla Settuagesima alla settimana santa, non è privo di discordanze con il messale romano: alcune varianti nei testi e nella scelta dei Vangeli, ma non molte nè molto notevoli.

Gli ultimi tre giorni però, pur movendosi decisamente nel quadro tradizionale romano, hanno dei riti caratteristicamente monastici, che si riallacciano alle antiche consuetudini.¹⁷

Nel *giovedì santo*, in cui, come abbiamo già ricordato, le immagini venivano scoperte dall'introito alla fine del *Gloria*, il celebrante consacrava una seconda ostia « *pro die sequenti, in quo non conficitur, vel etiam plures, si opus sit pro infirmis, et per eum solum*

¹⁷ Cfr. E. MARTENE, *De antiquis monachorum ritibus*, Lione, 1690 e, per i riti cassinesi, in particolare, l'opera più recente di T. LEUTERMAN, *Ordo casinensis hebdomadae maioris*, Montecassino, 1941 (Misc. cass., 20).

cum luminaribus cantibusque consuetis, et comitantibus omnibus ad preparatum locum deportatur ». Ma non vi è cenno alcuno della solenne esposizione.

La denudazione degli altari era rimessa, secondo l'uso pure della Curia, al pomeriggio, dopo la refezione. La compiva il sacerdote con un accolito, mentre recitava l'ant: « *Diviserunt* » con il relativo salmo « *Deus, Deus meus* ».

Più tardi, ad ora competente, datosi il segno « *cum tabula* », i monaci si riunivano in sagrestia. Indossati dal diacono camice, stola e manipolo, ma senza dalmatica, e dal suddiacono camice e manipolo, tutti si recavano processionalmente al capitolo, preceduti da ceroferarii e crocifero. Presentatisi all'abate il suddiacono con l'accolito per la benedizione dell'incenso e sedutisi poi tutti, il diacono, al cenno dell'abate, incensava il libro e iniziava il canto del Vangelo (Giov., XIII, 1): « *Ante diem festum pasche* ». Giunto alle parole: « *Surgit a cena, et ponit vestimenta sua. Et quum accepisset lintheum, precinxit se* », ne protraeva la pronunzia, inframezzandola con intervalli affinché l'abate avesse tempo di compiere le cerimonie correlative: mentre così il diacono leggeva: « *Misit aquam in pelvim* », l'abate versava nell'apposito vaso l'acqua offertagli dai ministri; proseguendo il racconto: « *Cepit lavare pedes discipulorum* », cominciava a lavare i piedi dei monaci dai più anziani, aiutato da due o tre seniori se il numero lo richiedeva; al « *postquam ergo lavit pedes eorum* » infine, andava a sedere, mentre i cantori iniziavano le antifone, seguite dal primo versetto del salmo relativo: alla fine di esse, che erano molte in più delle odierne, ma allora usate comunemente, due o tre cantori intonavano: « *Ubi caritas...* », e il ritornello veniva alternato ogni quattro versetti da quattro o cinque monaci in piedi, mentre gli altri tutti sedevano.

Terminatisi di lavare i piedi, il diacono ritornava in mezzo, riprendendo la narrazione evangelica: « *Postquam ergo lavit pedes eorum* », con le solite *more*, fino a concludere ad un segno dell'abate, che giungeva dopo qualche altro rigo: « *Surgite, eamus hinc* ». Tutti allora si alzavano e ritornavano in chiesa nel medesimo ordine con cui erano venuti, andando a sedere ciascuno al proprio posto, mentre il diacono si poneva al primo stallo del secondo coro. Era ora la volta del suddiacono che cantava il brano evangelico: « *Hec mando vobis* » fino al segno dell'abate. Allora i due ministri, diacono e suddiacono, preceduti da ceroferarii e crocifero, facevano ritorno in sagrestia, mentre in coro si recitava compieta.

In alcuni riti del *venerdì santo* si notano delle divergenze dall'uso attuale anche più stridenti che, in quanto riguardano l'adorazione della Croce, si riallacciano fundamentalmente al tipo Sarum-Aquileia.

« ... *post sextam* — così la rubrica — *sacrista vel alius sacerdos corpus domini quod pridie fuerat reservatum ponat super patenam, et corporali parvulo sive animula illud diligenter cooperiat. Deinde sacrista infrascripta post altare maius preparare studeat, videlicet tobaleas duas: unam magnam et latam, alteram parvam et strictam, corporale unum absque animula. Item crucem velo coopertam et vas aque cum linteo ad lavandas manus atque tergendas post calciamentorum resumptionem* ».

Le cerimonie si seguivano quindi nell'ordine e modo odierni. Ma, terminate le orazioni, il celebrante deponeva, dietro l'altare, la pianeta, mentre il diacono e suddiacono lasciavano le loro dalmatiche, e prendeva in mano la croce preparata; quindi, preceduto dai ministri, si fermava posteriormente al lato destro dell'altare, mentre due monaci in cotta gli si collocavano dirimpetto. Allora, con l'aiuto dei ministri, cantava l'improperio: « *Popule meus... contristavi te: responde mihi. V. Quia eduxi te... salvatori tuo* ». I cantori in cotta replicavano: « *Hagios hotheós (sic)... himas* ». E il coro: « *Sanctus... miserere nobis* ». Quindi il celebrante, scoprendo il braccio destro della croce, cominciava da solo: « *Ecce lignum...* » e i ministri lo aiutavano a proseguire nel canto, finchè tutto il coro, prostrandosi in adorazione, aggiungeva: « *Venite adoremus* ». Altre due volte si ripeteva il rito, procedendo fino al centro dell'altare e al totale scoprimento della Croce, premettendo altri due improperii: « *Quia eduxi te...; Quid ultra... Ego quidem plantavi te...* ». Durante l'adorazione si cantava l'inno « *Pange lingua* », intercalato dall'ant. « *Crucem tuam...* ».

« *Finita crucis adoratione, acolythi circa altare accendunt luminaria, et crucem collocant in altari. Tunc sacerdos ommissa confessione consueta ascendit ad altare, et diaconus cum ceteris ministris ad dominicum corpus accedit; ibique in preparatum calicem purum vinum infundit, cui patenam cum corpore domini diligenter cooperito supponit; inde solenni processionis pompa cereis accensis thuribusque fumigantibus, cantando Quum autem, procedunt ad altare. Ut primum ad altare perventum fuerit, subdiaconus qui ampullam aque gestat in manu, eam super cornu altaris dextrum collocat, ut a diacono calicem valeat utraque manu suscipere, et*

statim genua flectit. Tunc diaconus tradit calicem subdiacono sequē humiliter inclinans sacramentum adorat acceptamque patenam cum corpore domini offert sacerdoti qui illud premissa reverentia nihil dicendo collocat super corporale, nec patenam detergit, quumque diaconus resumpserit calicem de manu subdiaconi, sacerdos accepta ampulla de manu subdiaconi, aquam vino puro miscet in calice, nihil dicens. Deinde diaconus quem tenet in manibus calicem collocat in altari, et corporali cooperit, neutro eorum aliquid dicente ». Quindi il rito continuava come nell'odierno messale.

Come abbiamo già avvertito, l'adorazione della Croce si riallaccia alla forma Sarum-Aquileia. Il rito però presentava notevoli varianti, anche nella stessa zona aquileiese.¹⁸ Quello adottato da S. Giustina si distacca altresì dalla forma di Durando.¹⁹ Ciò vale a spiegare l'opera personale del Barbo ricordata dal capitolo generale del 1451 e ci induce a credere che, come lo troviamo nei nostri messali, il rito risalga alla forma da lui stabilita.

Il *sabato santo* non presenta altro di speciale che il carattere monastico di alcune sue rubriche: « ... *Dicta sexta ignis excutitur de lapide, et accenditur in claustro ante capitulum, si id commode fieri potest. Postea monachi in ecclesia dicunt nonam. Deinde omnes in sacristiam se recipiunt. Inde primus precedit qui fert Crucem; postea fratres bini: ultimo loco sacerdos...: et procedunt in claustrum ad benedicendum novum ignem... ».*

Al sabato santo segue l'Ordinario della Messa (p. 97-110^a): il testo si inizia senza alcun intervallo, premesso il solo segno di divisione.

Il proprio del tempo riprende a p. 110^b con la Pasqua di Risurrezione. La sequenza di Vipone vi è per intero, e l'ordine delle strofe è come nel messale odierno; soltanto l'interrogazione: « *dic nobis, Maria* », è ripetuta tre volte, ossia davanti a ciascuno dei tre versi di risposta.

Non vi sono varianti nel tempo pasquale, fino all'Ascensione che si presenta con una bella, e tutta diversa, Messa vigiliare. Anche nel giorno della festa vi sono delle varianti e in quello dell'ottava il

¹⁸ Cfr. *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa d'Aquileia dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua*, Padova, Tip. del Seminario, 1907. Da essi si rileva la grande fondamentale difformità, anche in questo, da S. Giustina.

¹⁹ Loc. cit., cap. 77.

vangelo è preso da S. Luca, XXIV, 49-53: « *Ego mittam... benedictentes deum* ».

Nel giorno di Pentecoste la sequenza è: « *Sancti Spiritus adsit nobis gratia* », mentre quella: « *Veni, sancte Spiritus* » è riservata per i giorni dell'ottava. Come salmo dell'introito, troviamo il versetto: « *Omnium est enim artifex... omnia prospiciens* » (Sap. VII).

Ciclo dopo Pentecoste. — La festa della Trinità ha per salmo dell'introito: « *Benedicamus Patrem... cum sancto Spiritu* », cui però aggiunge ancora: « *laudemus... in saecula* ». Come Sarum è il Vangelo, da S. Giov., III, 1-16: « *Erat homo... vitam eternam* ». La domenica I dopo la Pentecoste ha il Vangelo da Luca, XVI, 19-31: « *Homo quidam erat dives... credent* », così come ancora Sarum ed Aquileia. Ma la festa del Corpus Domini e la seguente domenica sono come nel romano. La domenica III ha le orazioni diverse ed il Vangelo da Luca, VI, 36-42: « *Estote misericordes... fratris tui* », che nel romano è assegnato alla I. D'ora in poi i testi delle orazioni e dei Vangeli sono sempre quelli che nel messale romano compaiono nella domenica precedente. Così anche nel rito patriarchino e in quello di Sarum e dei Domenicani, i quali però cominciano ambedue a contare le domeniche da quella dopo la festa della Trinità, riprendendo con essa i testi della domenica I dopo Pentecoste del romano. Ed in ciò è forse da cercarsi l'origine di tale diversità. L'ultima domenica del nostro messale però, la XXIV,²⁰ ha il Vangelo da Giov. VI, 5-14: « *Quum sublevasset... venturus in mundum* ».

ORDINARIO DELLA MESSA (pp. 97^a-110^a)

Incastrato, come abbiamo visto, fra il sabato santo e la domenica della Risurrezione, è perfettamente identico a quello romano. Uniche varianti, oltre quelle già notate a proposito delle rubriche generali, sono l'orazione « *Aufer a nobis* » detta « *flectentes genua ante altare* » e la mancanza del Vangelo di S. Giovanni in fine, che però compare nell'edizione del 1580.²¹

²⁰ Aquileia però, come Sarum e i Domenicani, contava XXV domeniche dopo Pentecoste, l'ultima con lo stesso Vangelo di S. Giustina nella XXIV. Nel *DE RUBRIS*, op. cit., p. 207, mancano però le domeniche II e III. I Domenicani differiscono nel Vangelo della domenica XVIII.

²¹ Non risulta dal messale, il quale non lo riporta, ma è noto, come si può riscontrare nel breviario, che nel *Confiteor*, oltre il nome di San Benedetto, si poneva quello di Santa Giustina.

È da notare che, contrariamente all'uso dei messali secondo la Curia, il numero dei prefazi qui è sempre molto ristretto, proprio come poi in quello di S. Pio V.

PROPRIO DEI SANTI (p. 153^b-199^a)

Fra le varie messe, mi limito a notare quelle di S. Benedetto, S. Scolastica, S. Mauro, S. Placido, S. Giustina, feste tutte di rito doppio maggiore. Tutte hanno l'introito *Gaudeamus* e testi propri, che però, ad eccezione di quelli della festa di S. Benedetto, sono scomparsi dall'attuale messale monastico. Di S. Benedetto vi è, anche identica a quella dei nostri giorni, la messa votiva; manca il prefazio proprio.

La festa dell'Immacolata Concezione ha le orazioni, l'epistola ed il Vangelo della messa cosiddetta di Costanza, il resto dal comune della Vergine.

COMUNE DEI SANTI E MESSE VOTIVE (p. 199^a-246) ²¹

Il comune dei santi offre maggiore ricchezza e varietà di testi che l'odierno messale: ha anche delle messe *in vigilia* e *in natali plurimorum apostolorum*.

Lo stesso è a dirsi per le messe dei defunti, che, oltre la *sequentia maior*, ossia il *Dies ire*, ne hanno una *minor, sancti Bernardi*: « *Homo natus in hoc mundo* », molto in uso in quell'epoca.

Notevolmente più abbondanti che nell'attuale messale sono pure le messe votive, ma spesso i testi si limitano alle sole orazioni. Si è però ben lontani dalla grande, e direi quasi sconcertante, colluvie che offrono i messali *secundum Curiam*.

Non mancano, ad ogni modo, le famose messe « *pro [defunctis] desiderantibus penitentiam* » e « *pro [defuncto de] cuius anima dubitatur* », ²² nè quella « *pro vitanda mortalitate, quam dominus Clemens papa sextus fecit et constituit* », che ha in fine il Vangelo di S. Giovanni con altre preghiere, nè, nei messali del 1507 e 1515, le altre delle cinque piaghe e « *de sanctis XV auxiliatoribus valde*

²¹ Nella numerazione sono qui saltate, le doppie pagine 200-201, cosa che si verifica anche in altri punti del messale, cfr. WEALE-BOHATTA, op. cit.

²² Il DE RUBEIS, op. cit., p. 358 fa una lunga discussione per dimostrarne la legittimità.

proficua ad gratiam aliquam vel liberationem a periculis et angustiis obtinendam». ²⁴

È necessario notare al proposito che le edizioni del 1507 e 1515, come del resto avvertiva già il frontespizio della prima: « *cum multis missis de novo additis* », sono in tal genere più ricche, mentre il messale del 1580, che è, ripeto, una revisione ed emendazione, si mantiene molto più sobrio. ²⁵

Le stesse osservazioni valgono per le benedizioni, con la cui raccolta si chiudono tutte le edizioni del messale: in quella del 1515 esse terminano dando luogo al rito della vestizione e della professione monastica.

Nel concludere questo breve, ma nelle sue linee principali, completo esame, credo di poter affermare che ne risulta una novella prova di un fatto già noto: la tradizione liturgica benedettina, specialmente in Italia, non si è, in genere, allontanata molto dal tipo romano. Ciò vale senza dubbio principalmente per la celebrazione dei divini misteri, poichè nell'ufficio vi era sempre la diversa distribuzione del salterio. Le diversità più salienti poi si riscontravano nella parte rituale, piuttosto che in quella propriamente liturgica.

Quando dunque i capitoli generali della congregazione raccomandavano, come abbiám visto, di uniformarsi, nei limiti del possibile, all'uso della Curia, non facevano altro che mantenersi nella linea tradizionale. Così il messale di S. Giustina restò fondamentalmente romano, specie nella sua struttura generale e nelle parti essenziali.

La notata diversità dei testi e la peculiarità di alcuni particolari trova, ripeto, la sua origine, più che in influssi di altri riti, che avrebbero logicamente dovuto farsi sentire in cose più essenziali, in tradizioni e forme preesistenti parallelamente, nello ambiente monastico.

Può quindi dirsi pure che l'abbandono di questo messale, dopo più di un secolo di uso, per l'adozione di quello romano nella forma definitiva data da S. Pio V, rientra nella corrente delle tradizioni.

²⁴ Sono i santi Giorgio, Blagio, Erasmo, Pantaleone, Vito, Cristoforo, Dionigi, Ciriaco, Acacio, Eustachio, Magno, Egidio, Margherita, Barbara e Caterina. Nel messale *secundum Curiam* ed aquileiesi erano 14, mancando san Magno.

²⁵ Anche le messe per i defunti vi son poste, più ordinatamente, da ultimo, prima delle benedizioni che terminano con l'*ordo ad faciendam aquam benedictam*.